

# I ragazzi del Mfe: «L'Unione sia attore di pace»

• Anche 3 studentesse vicentine tra i 32 giovani protagonisti a Nocera Umbra: «Più democrazia con la riforma dei Trattati»

«L'attuale contesto internazionale è segnato dal ritorno di logiche espansionistiche da parte di Cina e Russia e dal progressivo disimpegno degli Usa dal ruolo di garante dell'equilibrio mondiale, accompagnato da una crisi delle istituzioni internazionali e dall'aumento di potere delle aziende private». Ne sono convinti i 32 ragazzi che hanno partecipato all'annuale seminario organizzato dal Movimento federalista europeo a Nocera Umbra. «Il concorso - sottolinea Enrico Pe-



Movimento federalista europeo | giovani che hanno partecipato al seminario

**Il ruolo nel mondo**  
«L'attuale dipendenza dagli Usa impedisce all'Ue di diventare terzo attore nel mondo e intermediario di pace»

roni, segretario Mfe Vicenza - è stato vinto anche da tre studentesse vicentine - una del Liceo Brocchi, una del Liceo Fogazzaro e una di Lonigo che studia in provincia di Verona - che hanno portato un importante valore aggiunto al dibattito e al confronto».

È stata una settimana di incontri e dibattiti, escursioni, quiz e gare sportive.

«Negli ultimi decenni - prosegue il documento dei giovani - l'Ue non è riuscita, per la mancanza di investimenti comuni, la permanenza di logiche nazionali, ad avere una maggiore autonomia nelle politiche di sicurezza e difesa comuni. Per questo ha continuato ad affidarsi agli Stati Uniti, il cui ruolo potrebbe essere messo in di-

scussione dall'esito delle prossime elezioni presidenziali. Questa dipendenza dagli Usa impedisce all'Europa di assumere il ruolo di terzo attore nel panorama mondiale come intermediario e possibile garante della pace». Per questo «sosteniamo la necessità dell'apertura di un processo di riforma dei Trattati, attribuendo al Parlamento Europeo l'iniziativa legislativa ed il potere di codecisione in materia fiscale e lavorando affinché i partiti politici acquisiscano una dimensione transnazionale e paneuropea». I giovani chiedono anche «una legislazione comune in materia di diritti civili e strumenti per far rispettare lo stato di diritto all'interno dei confini Ue».

*Politica*Meloni e il piano  
per screditare  
il rapporto sgraditodi **Lauria e Modolo**

● a pagina 10

*Il retroscena*

# “Attaccate i giornali” La velina di Fazzolari che aprì l’offensiva sul Rapporto dell’Ue

di **Emanuele Lauria**

**ROMA** – Non è stata una gaffe, ma il punto più avanzato di una manovra precisa orchestrata a Palazzo Chigi. Un fallo volontario. «Un fallo di confusione», per dirla con le parole di una qualificata fonte istituzionale di Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni ha messo insieme artatamente i contenuti e soprattutto le fonti di due dossier diversi - che allo stesso modo muovono critiche alla libertà di stampa in Italia - per sferrare un attacco ai media nemici. Per rifugiarsi ancora una volta dietro la sagoma della vittima di una stampa ostile. L'ultimo editto bulgaro, l'elenco in stile berlusconiano dei giornali non allineati al governo, non è un'uscita estemporanea della premier in viaggio sulla rotta di Marco Polo. Ma nella hall del Regent, l'hotel di lusso fra le vie dello shopping

pechinese, la prima ministra ha messo a punto un'offensiva cominciata sei giorni prima, il 30 luglio, giorno in cui *Repubblica* in anteprima dà conto del contenuto del report sullo Stato di diritto. Un dossier curato dalla Commissione europea che non lesina attacchi al governo: esprime “preoccupazioni” e “dubbi” sul premierato e sulla riforma della giustizia firmata da Nordio, sottolinea le polemiche sulla “norma Costa” in merito al divieto di pubblicare atti giudiziari e mette nel mirino i mancati provvedimenti a favore della libertà di stampa. Rimarca l'aumento delle minacce e delle aggressioni ai gior-

nalisti e la crescita delle «intimidazioni legali» da parte dei politici. Con l'«inquietudine» per le prossime nomine Rai e l'auspicio di una riforma della governance della tv pubblica.

La pubblicazione di questo rapporto ha l'effetto di un ciclone, nei palazzi del governo. Quel dossier brucia e la difesa non consiste in una risposta nel merito (almeno per quanto riguarda le riforme) ma in una *intemerata* contro l'uso distorto che del rapporto avrebbero fatto i suoi oppositori e contro le *fake news* che, a suo dire, circolano sul tema della libertà d'informazione: il tutto contenuto in una lunga lettera inviata alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Siamo a domenica scorsa. 28 lu-



Peso: 1-1%, 10-66%



glio. Nelle chat interne, nel mattinale a uso e consumo dei comunicatori e dei parlamentari di Fdi, scritto quotidianamente con la supervisione del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, cominciano a circolare due parole d'ordine: non dare in alcun modo l'idea di un contrasto con Bruxelles (in un momento in cui c'è da chiudere la partita della commissario italiano) e additare la «strumentalizzazione» da parte dei «media nemici». L'ultimo passo, sotto la regia di Fazzolari e con il contributo di Mario Sechi, ex capo dell'ufficio stampa di Meloni, e ora direttore di Libero, è del 30 luglio. Segue la diffusione di un altro rapporto, *il Media freedom rapid response*, scritto dalla federazione dei giornalisti europei, anch'esso critico sullo stato dell'in-

formazione in Italia. In questo, e solo in questo, sono citati fra le fonti analisti di quotidiani che l'esecutivo colloca semplicemente all'opposizione.

L'occasione è propizia perché Chigi studi una manovra a tenaglia. Perché provi a confondere le acque. Il tentativo di depistaggio mediatico va in atto quando in Italia è l'alba. Vanno in edicola i giornali di destra - *Libero, il Giornale* - che screditano il rapporto *Media freedom rapid response* sostenendo che sia ispirato da II informatori non obiettivi, fra cui *il Domani, il Fatto, Repubblica*. E a Pechino, alla stessa ora, Meloni risponde alla domanda di un cronista sul dossier precedente e distinto, quello sullo Stato di diritto prodotto dalla Commissione Ue, mettendo in mezzo però gli stessi infor-

matori secondo lei non obiettivi: gli «accenti critici» su premierato e libertà di stampa, afferma la presidente del Consiglio, non sono farina del sacco dell'Ue, ma solo citazioni «di alcuni portatori di interesse, diciamo stakeholder: *il Domani, il Fatto Quotidiano, Repubblica...*» Non c'entra nulla, visto che il dossier della commissione europea di cui le viene chiesto ha una serie di fonti diverse, istituzionali, fra cui ci sono addirittura Palazzo Chigi e diversi ministeri. Ma tutto concorre allo scopo della premier, quello di accusare le testate non gradite. Con un'opera che resta, allo stato, l'unico vero esercizio di disinformazione.

## La macchina messa in moto dallo staff della premier con i giornali di area



ANSA/FILIPPO ATTILI - UFF STAMPA PALAZZO CHIGI

Il ruolo decisivo del sottosegretario alla Presidenza nella comunicazione Il tentativo premeditato di confondere le fonti di due report distinti



STEFANO CAROFE/FOTOGRAMMA

### ◀ A Shanghai

Giorgia Meloni ha concluso a Shanghai la sua missione cinese. In alto, il sottosegretario alla Presidenza Giovanbattista Fazzolari





## Giorgia, la tregua di Versailles dopo le tensioni con Macron

Adalberto Signore a pagina 6



INFORMALI Giorgia Meloni e Emmanuel Macron si sono visti a Versailles

# La tregua di Versailles Meloni vede Macron dopo le tensioni sull'Ue

Sul tavolo Europa, Medio Oriente e Venezuela  
Il francese: «L'incontro è andato molto bene»

di Adalberto Signore

Un faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron - per quanto informale e non secondo il più rigido protocollo diplomatico di un bilaterale - era nell'aria da quan-

do la premier è atterrata a Parigi per «salutare gli atleti italiani» impegnati alle Olimpiadi. Tanto che giovedì, arrivata a Casa Italia, quartier generale della nostra delegazione al Bois de Boulogne, la stessa presidente del Consiglio aveva confermato che i due erano in contatto e che erano in corso interlocuzioni tra gli staff per organizzare il *rendez-vous*. Che è poi arrivato ieri

pomeriggio a Versailles, a margine di una prova di equitazione dei Giochi olimpici. Un colloquio - fanno sapere fonti di Palazzo Chigi e dell'Eliseo - durante il quale i due «hanno discusso



Peso: 1-11%, 6-56%



dei principali dossier bilaterali, europei e internazionali, in particolare gli ultimi sviluppi politici in Venezuela e la situazione in Medio Oriente». Quest'ultimo fronte, motivo di grande preoccupazione visto che diverse fonti di *intelligence* occidentale ipotizzano per il 12 o 13 agosto la rappresaglia militare su Tel Aviv da parte di Iran e Hezbollah.

Un faccia a faccia, quello tra Meloni e Macron, che segna una sorta di disgelo dopo diversi momenti di tensione, culminati con la freddezza tra i due al G7 di Borgo Egnazia e i successivi attriti a Bruxelles nella definizione dei cosiddetti *top jobs* europei. A guardare i video che circolano dell'incontro, peraltro, i due appaiono rilassati e spesso sorridenti. Molto informali entrambi, con il presidente francese in camicia bianca e cravatta, ma senza giacca, e la premier con una blusa celeste. Una distensione necessaria e che fa anche parte delle logiche della diplomazia per i leader di due Paesi fondatori dell'Ue, ma che Macron conferma a margine di una gara di judo a chi gli chiede co-

me sia andato il colloquio a Versailles con la premier italiana. «*Excellent, vraiment très bien*», risponde l'inquilino dell'Eliseo. «Eccellente, davvero molto bene». E in effetti i baci che i due si scambiano sorridenti alla fine dell'incontro sono anni luce distanti da quel gelido baciamento con cui al G7 pugliese Macron aveva salutato la padrona di casa del summit.

Certo, restano come è inevitabile che sia, le distanze. I due si erano visti l'ultima volta a Oxford il 18 luglio, in occasione del vertice della Comunità politica europea. Ma, a quanto risulta, senza andare oltre un veloce saluto. Era il giorno del voto del Parlamento di Strasburgo per dare il via libera al bis di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione Ue. Un dossier, quello delle nomine europee, sul quale Meloni non ha mancato di polemizzare sul «metodo» scelto dai tre partiti che all'Eurocamera fanno parte della cosiddetta «maggioranza Ursula», cioè Popolari, Socialisti e Liberali. «Metodo» di fatto imposto proprio da Macron e dal cancelliere tedesco Olaf Scholz. Non è un caso che proprio con

loro al summit di Borgo Egnazia di inizio luglio si siano verificate diverse incomprensioni. In particolare con l'inquilino dell'Eliseo, sulla questione dell'aborto nelle dichiarazioni finali del vertice. Un caso che a Palazzo Chigi sono convinti sia esploso a Bruxelles su sollecitazione proprio di Parigi. Macron aveva commentato freddamente «conosciamo i nostri disaccordi», sottolineando che sul diritto all'aborto Italia e Francia hanno «sensibilità diverse», tanto che «noi lo abbiamo inserito in Costituzione». Con Meloni che aveva replicato a stretto giro: «Sbagliato fare campagna elettorale al G7». Un braccio di ferro con sullo sfondo l'imminente partita per le nomine europee, da cui l'Italia è stata tenuta fuori.

Certamente, ieri il clima sembrava molto diverso da quelle giornate di luglio tra Borgo Egnazia e Bruxelles.

## Sorrisi e baci, un clima molto diverso dal freddo baciavano al summit G7



**VERTICE**  
Il presidente francese Emmanuel Macron insieme con la premier Giorgia Meloni a Versailles in una pausa delle gare olimpiche di equitazione. Tra i due un lungo colloquio "informale" come hanno riferito fonti dell'Eliseo. Tra i temi dibattuti anche la crisi in Venezuela e gli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente





# Il governo scarica i balneari e rinuncia alla legge: "Sulle gare deciderà l'Ue"

*Le concessioni*

# Il governo scarica la lobby dei balneari Sulle gare decide l'Ue

Rinviata sine die  
la norma per  
aiutare i gestori  
che protestano  
"Presi in giro"  
Bruxelles avverte  
"Via ai bandi  
o interverrà  
la Corte europea"

di **Giuseppe Colombo**  
e **Rosaria Amato**

**ROMA** – Alla mobilitazione contrappone il silenzio. Alla richiesta di un segnale immediato risponde con il rinvio a settembre. Giorgia Meloni è pronta a scaricare i balneari.

Senza fare rumore, mentre i titolari degli stabilimenti promettono un gran frastuono il 9 agosto, quando terranno chiusi gli ombrelloni per due ore in segno di protesta contro il governo che non li ascolta più. La destra li ha "accarezzati" per riciclare voti e poi li ha abbandonati. «Smettano di prenderci in giro. Facciano la legge di riordino in Consiglio dei ministri o almeno applichino le norme di Draghi», tuona Antonio Capacchione, il presidente del

sindacato Sib dei balneari. Ma la premier non li accontenterà. Resta ferma. Sul tavolo del Cdm di stamattina, l'ultimo prima della pausa estiva, non ci sarà nessun provvedimento che venga incontro alle richieste. Eppure il veicolo ideale è a portata di mano: il decreto "Salva infrazioni" che serve all'Italia per agevolare la chiusura delle procedure pendenti. I tecnici di Palazzo Chigi hanno già preparato una bozza, ma tra la quindicina di materie elencate non c'è nulla che ha a che fare con le spiagge. Soprattutto

il governo ha deciso di approvare il provvedimento solo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Tra la necessità di non perdere trenta dei sessanta giorni a disposizione per la conversione in Parlamento e trovare una soluzione sulle concessioni balneari, la scelta è ricaduta sulla prima opzione. E senza indugi. Se il via libera arrivasse oggi, la road map risulterebbe azzoppata: il testo arriverebbe in una delle due Camere nel pieno delle ferie estive dei parlamentari, attivando il timer per la trasformazione in legge. In pratica si





perderebbe un mese.

Nè c'è qualcuno nel governo che spinge per integrare le norme alla ripresa dei lavori. «Si potrà fare solo se i toni da stadio dei partiti della maggioranza lasceranno spazio alla responsabilità», sottolinea una fonte dell'esecutivo di primo livello. Se ciò avvenisse, è il ragionamento, si potrebbe riattivare la trattativa con Bruxelles per portare a casa qualche risultato in favore dei concessionari uscenti. A una condizione: recepire la direttiva Bolkestein. Una condizione che però viene rigettata dai balneari, oltre che da FdI e Lega. Per chi ha professato sempre «tutto tranne la Bolkestein», dire di sì sarebbe un boomerang. Il timore è legato non solo alla reazione dei propri elettori, ma anche al rischio che l'Europa, incassato il via libera alle gare, chiuda la porta in faccia alle varie richieste, a iniziare da quella di un indennizzo genero-

so per gli attuali concessionari.

C'è un'altra ragione che spiega la strategia di Meloni. L'indizio è arrivato ieri da un portavoce della Commissione Ue: «Ricordiamo - ha sottolineato - che il nostro parere motivato è l'ultimo passaggio prima di un possibile deferimento alla Corte di giustizia dell'Unione europea». Arrivati a quel punto, i giochi saranno chiusi. I tempi stringono: il passaggio è atteso a settembre. Nel frattempo a nulla è valsa la contestazione dell'Italia, che al parere dell'esecutivo Ue ha rispo-

sto con la mappatura delle spiagge: un documento "anti Bolkestein" in cui si certifica che solo il 33% del litorale è in concessione, tra titoli in vigore e richieste in corso. Una difesa debole, che

il deferimento della Corte annullerebbe del tutto. Né c'è un paracadute all'orizzonte. L'ipotesi delle proroghe, anche in versione mini, verrebbe ribaltata dalla magistratura al primo ricorso, senza considerare che così facendo il governo andrebbe contro i richiami del Quirinale. Meloni tutto vuole tranne che rimettersi contro il capo dello Stato. E poi ci sono le sentenze del Consiglio di Stato, quelle della Consulta, ancora le pronunce del Tar: gli elementi pro Bolkestein si fanno sempre più numerosi. Difficile opporsi ancora alle gare. L'intervento della Commissione spianerebbe la strada. A Palazzo Chigi c'è chi quasi se lo augura.



PALAZZO CHIGI/ANSA

### ▲ L'esecutivo

La premier Giorgia Meloni, da sempre contraria alla direttiva Bolkestein, e il ministro degli Esteri Antonio Tajani, leader di Forza Italia ed ex commissario europeo



CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA



Peso:1-2%,11-59%